

La strage di Palermo



Mancino, Martelli, Andò e Galloni dal capo dello Stato a cercare sostegno alla debolezza della maggioranza. Amato rinuncia a porre pregiudizialmente la fiducia. De Mita giudica Occhetto: un discorso da forza di governo.

Alla prova il decreto antimafia

E Scalfaro offre all'esecutivo una «supplenza d'autorità»



È il capo dello Stato a supplire all'autorità che il governo non ha. Dice Scalfaro al presidente del Consiglio e ai ministri convocati al Quirinale per la supervisione del superamento del decreto antimafia: «Il momento richiede grande fermezza e grande unità di intenti».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Tutti al Quirinale. Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, quello della Giustizia, Claudio Martelli, e quello della Difesa, Sandro Andò, e in più il vice presidente del Consiglio, Giovanni Galloni, si sono ritrovati ieri davanti al capo dello Stato deboli, affannati, divisi, dubbiosi nel giorno della tempesta abbattuta sul governo con la tragedia di Palermo. Oscar Luigi Scalfaro offre una sorta di supplenza all'autorità che il governo non ha.

vato coinvolto nell'esplosione di rabbia alla celebrazione delle esequie degli agenti assassinati, tanta distanza corre tra la rincorsa del governo a rime di tecnici o d'immagine e i sentimenti di ribellione che covano nell'opinione pubblica.

Il decreto antimafia è il varo della commissione bicamerale sulle riforme istituzionali (contestuale all'esame di Camera e Senato) diventano banchi di prova dell'allargamento del quadro politico?

Il decreto sulla lotta alla criminalità organizzata, modificato con un superamento del governo, giunge da oggi all'esame del Senato. Ma il rischio di prove di forza politiche dovrebbe essere scongiurato. Il governo ha rinunciato a porre pregiudizialmente la fiducia sul provvedimento, accettando una «calendrazione dei tempi», come si dice in gergo, che dovrebbe garantire un libero confronto di merito con l'opposizione senza pregiudicare l'approvazione entro venerdì.

scere nuovi equilibri». Anche Antonio Gava spinge ad «andare avanti». Ma Arnaldo Forlani è più gelido e «circoscrive le possibili convergenze».

C'è il rischio di un equivoco, che i dirigenti del Pds sgombrano. Non c'è una astratta e neutra «disponibilità». Sul decreto antimafia, ad esempio, dice D'Alema: «Lo voteremo se c'è la "disponibilità" del governo ad accettare le nostre proposte».

E il Psi? Enrico Manca osserva il dibattito interno al Pds: «Ingrao vuole l'opposizione e Occhetto che fa, si stacca da questa solidarietà possono na-



Oscar Luigi Scalfaro e a sinistra Claudio Martelli

Comunque non servono le fughe in avanti. Ora è necessario costruire il consenso sui provvedimenti antimafia. Poi, certo, si pone l'esigenza stringente dei nuovi equilibri politici per gestire la transizione. Un tema che la maggioranza socialista pare rimuovere. Anzi, esorcizzare. Silvano Labriola torna a mettere il bastone del referendum sulla strada della Bicamerale per le riforme istituzionali. «Qualora gli schemi conclusivi fossero più di uno - dice come

Oggi parte la corsa per recuperare il tempo perduto

Per almeno sette ore è stato un maxiemendamento fantasma. Poi, nel pomeriggio, il governo ha finalmente presentato alla commissione Giustizia del Senato - riunita fin dal mattino - le modifiche al decreto antimafia. E si è scoperto che il provvedimento è stato praticamente riscritto. Il Parlamento ora deve recuperare il tempo fatto perdere dal governo. Il Pds: «Testo dignitoso ancora da migliorare».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il decreto antimafia - praticamente riscritto dal governo l'altra notte - sarà discusso e votato dall'assemblea del Senato entro venerdì mattina. Poi sarà esaminato dalla Camera. La decisione è stata assunta dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama nella tarda mattinata di ieri. A tale impegno si è sottratta Rifondazione, mentre riserva sui tempi sono state mantenute dalla Lega. Comunque, il governo - rappresentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri - non ha neppure accennato all'eventualità di un ricorso al voto di fiducia. Ma il rischio esiste ed è un po' teso. Ma a questa forma di blocco del confronto parlamentare potrebbe essere fornito proprio da un'opposizione ostruzionistica condotta a suon di emendamenti. Il circuito perverso ostruzionismo-fiducia chiuderà la strada a qualsiasi tentativo di correggere il decreto governativo corretto ora dal maxiemendamento: 13 articoli su 30 modificati, 13 nuovi articoli introdotti.

Già due ore prima che si riunisse la conferenza dei capigruppo, la commissione Giustizia di Palazzo Madama era già in seduta. Ma inutilmente. Il maxiemendamento (42 pagine), annunciato dal Consiglio dei ministri lunedì notte, in realtà non esisteva. Era ancora in fase di scrittura. Per sette ore è rimasto un testo fantasma. Di rinvio in rinvio, la commissione ha potuto leggere le nuove norme soltanto quando erano trascorse da poco le 16: ad illustrarle ai senatori è stato il sottosegretario alla Giustizia Germano De Cincque. A quel punto la prevista riunione del comitato ristretto (utilissima per studiare e correggere il testo) non poteva che saltare: per stamane è prevista dunque la riunione plenaria della commissione. Ritardi si aggiungono a ritardi. Uscendo dalla riunione dei capigruppo, infatti, Giuseppe Chiarante ha sottolineato il fatto che se il governo avesse tenuto conto fin dall'inizio delle richieste del gruppo del Pds e di altri gruppi per lo straccio di alcuni punti, delle critiche su altri punti, questo decreto avrebbe già potuto essere approvato dal Senato. Ora - ha poi detto Chiarante - non bisogna offrire alcun alibi a quanti accusano il Parlamento di ritardi e carenze imputabili invece soltanto al governo. E dal Pds e dal Pri sono partite all'indirizzo del governo due precise richieste ed

Queste le novità essenziali del decreto antimafia dopo il maxiemendamento approvato l'altro sera dal Consiglio dei Ministri e ora all'esame della commissione Giustizia del Senato.

Modifiche di carattere processuale. Le dichiarazioni rese durante le indagini preliminari possono essere acquisite quando divergono dalle testimonianze in sede di dibattimento. In tale caso non valgono come prova, ma come elementi di prova, e cioè solo se corroborate da altri elementi. Poiché il fenomeno dell'intimidazione è insito nei reati di criminalità organizzata si è peraltro previsto che quelle dichiarazioni possano valere direttamente come prova quando risul-

ta che il testimone è stato intimidito o che si sono verificate situazioni che hanno compromesso la genuinità dell'esame dibattimentale. Il verbale di prova di un procedimento, quando è acquisito ad un altro procedimento, è letto nella sua interezza, indipendentemente dalle contestazioni fatte nel corso della deposizione resa nel nuovo processo. Per evitare l'usura delle fonti di prova se ne consente l'esame a distanza nel corso del medesimo dibattimento. È considerata valida la testimonianza videoregistrata di cittadini stranieri residenti all'estero. È ammessa l'acquisizione di verbali di prove di altro procedimento penale (se si tratta di prove assunte nell'incidente probatorio o nel di-

Riapertura dei termini per il procuratore nazionale. Sono riaperti i termini per la presentazione delle candidature alla carica di procuratore nazionale antimafia. Poiché i tempi tecnici della nomina richiedono qualche mese, è all'esame la possibilità di «applicare» intanto all'incarico un magistrato proposto dal Procuratore generale della Cassazione. I poteri del procuratore antimafia vengono ampliati. In particolare potrà proporre misure di prevenzione personale per la

scipline per legge e circoscritte dalla necessaria segretezza.

Intercettazioni ambientali. Sono consentite anche ai fini del rintraccio dei latitanti. Viene meno il limite posto alle intercettazioni nei casi in cui nei luoghi di privata dimora si svolgevano attività criminose.

Intercettazioni preventive. Si attribuisce al direttore della Dia il potere di autorizzare l'intercettazione di conversazioni o comunicazioni telefoniche. L'intercettazione, autorizzata dal procuratore della Repubblica distrettuale, è limitata ai delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso.

Perquisizioni di edifici. Si introduce la previsione della perquisizione per blocchi di edifici, abrogata dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. L'iniziativa può essere disposta dove si abbia fondato motivo di ritenere che si trovino armi, munizioni, esplosivi, ovvero che si sia rifugiato un latitante o un evaso.

Potenziamento della polizia penitenziaria. L'organico di agenti e assistenti è aumentato di duemila unità. Per il 50 per cento dei posti ci si avvale di volontari

COSA PREVEDE IL MAXIEMENDAMENTO

Ecco come andrà alla sbarra Cosa Nostra Superprocuratore: subito e con più poteri



Il senatore del Pds Massimo Brutti

Intervista a MASSIMO BRUTTI

«C'è convergenza di interessi tra mafia e strutture eversive. La democrazia è in pericolo»

«Il delitto Lima e le stragi di Capaci e di Palermo si possono spiegare solo ipotizzando una convergenza di interessi tra mafia e altre strutture eversive». Il senatore Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds spiega perché la Quercia parla di nuova strategia della tensione e di democrazia in pericolo. «C'è un problema di controllo del territorio e anche spezzare i legami tra mafia, politica e affari».

no i singoli nomi d'onore e la composizione delle cosche, c'è il buio sulle connivenze tra mafia, politica e potere finanziario...

Certo. E non è possibile compiere alcun passo in avanti su questo versante se non si sviluppa un serio controllo sui fenomeni di riciclaggio e sull'invasione mafiosa nell'economia e nella finanza. Le norme anticiclaggio sono rimaste lettera morta a causa dell'inerzia del governo che non ha neppure emanato i regolamenti applicativi. Inoltre c'è bisogno di garantire il massimo di efficacia e di trasparenza nell'azione degli apparati dello Stato sul terreno della lotta alla mafia. Abbiamo chiesto al presidente del Consiglio di spiegarci come e perché le strutture supersegrete di Gladio siano state impiegate in Sicilia, ma non abbiamo ricevuto risposta. Bisogna capire che Cosa Nostra è un'associazione segreta di particolare ferocia e si muove in un contesto di connivenze e di poteri che rappresentano, assieme ad essa,

ROMA. Dopo l'assassinio di Lima, il Pds ha parlato di una nuova strategia della tensione con fini destabilizzanti. Un concetto ribadito dopo la strage di Capaci e quella dell'altro giorno di Palermo. Perché? È nuova l'intensità dell'attacco. Con questa aggressione Cosa nostra non tutela i propri profitti e interessi immediati perché i traffici illeciti subiscono un inevitabile rallentamento dopo episodi del genere. Dunque si tratta di atti di terrorismo che puntano a mettere in ginocchio i centri di resistenza dentro le istituzioni e la

una minaccia per la democrazia italiana. Pio La Torre insisteva molto su questo punto. E, ripeto, qualcosa debbono insegnarci le storie di Sindona piduista e banchiere della mafia e del suo replicante Calvi. Ecco sarebbe interessante sapere chi ha preso il posto di Calvi dopo la sua morte. Dopo la strage di Palermo il governo ha riproposto il superdecreto anti-crimine, che probabilmente sarà modificato. Il Pds in più occasioni ha criticato quel provvedimento. E ora, sfruttando l'emotività, c'è chi ha cercato di sostenere che chi era

gentile far credere che nel decreto siano contenute le soluzioni per contrastare la devastante potenza della mafia. C'è bisogno di una svolta complessiva nel governo e nel modo di essere dello Stato.

Cosa occorrerebbe fare? Disinquinare il sistema politico. Oggi molti uomini compromessi rimangono al loro posto. Chi non ha saputo in nessun modo garantire la sicurezza di uomini esposti deve abbattere casa. Sono necessarie le dimissioni del Prefetto di Palermo, del responsabile dell'ordine pubblico. C'è una perdita di credibilità del Procuratore capo Giammanco, oggetto di ripetute e fondate critiche. C'è anche bisogno di un reale controllo del territorio, di una severa disciplina per la confisca dei beni mafiosi e c'è bisogno di incentivi per spostare un'intera leva di giudici e forze dell'ordine nei territori aggrediti dalla criminalità. Si dice che il nuovo terrorismo mafioso sia determinato anche dalla rotura degli equilibri tra Cosa nostra e il sistema politico-finanziario con lei connivente. È un'ipotesi verosimile? Può darsi che ci sia stata la rottura di un rapporto e di un compromesso tra la mafia e suoi interlocutori e complici. Di fronte al maxi-processo la risposta di Cosa nostra fu rubrica: la decapitazione dei vertici della squadra mobile nel 1985, l'assassinio del giudice Saetta che nel 1988 avrebbe dovuto presiedere la corte d'appello. E non bisogna dimenticare che Lima è stato assassinato dopo che la Cassazione ha confermato le sentenze di condanna. Forse non è questa l'unica motivazione dell'omicidio, che può aver composto a vari interessi politici, ma mi sembra molto verosimile che questa sia stata la specifica motivazione di Cosa nostra. Parlo di concomitanza di interessi. Del resto lo stesso Falcone, nell'indagine sull'omicidio Matarrella, aveva scoperto l'esistenza di intese e accordi tra Cosa nostra e altre strutture eversive.